

LA SICILIA

www.lasicilia.it

Direttore responsabile  
Mario Ciancio Sanfilippo

Vicedirettore

Domenico Tempio

Editrice  
Domenico Sanfilippo  
Editore SpADirezione e redazione:  
v.le Od. da Pordenone, 50  
95126 Catania  
tel. 095 330544  
fax redazione 095 336466  
e-mail segreteria@lasicilia.it  
sms 340-4352032  
Amministrazione:  
tel. 095 253435  
e-mail  
amministrazione@lasicilia.itRoma  
Sala Stampa  
piazza San Silvestro, 13 - 00187  
tel. 06 6784071  
fax 06 6780391Redazione Agrigento  
via Cesare Battisti, 9 - 92100  
tel. 0922 29588  
fax 0922 596192Redazione Caltanissetta  
viale della Regione, 6 - 93100  
tel. 0934 554433  
fax 0934 591361Redazione Palermo  
via E. Amari, 8 - 90139  
tel. 091 589177  
091 6118755  
fax 091 589608Redazione Ragusa  
piazza del Popolo, 1 - 97100  
tel. 0932 682136  
fax 0932 682103Redazione Siracusa  
viale Teracati, 39 - 96100  
tel. 0931 411951  
0931 38553  
fax 0931 411863Redazione Trapani  
via Giardini, 10 - 91100  
tel. 0923 28304  
0923 29437  
fax 0923 27154Ufficio Gela  
via Picceri, 1 - 93012  
tel. 0933 921826  
fax 0933 922160Enna  
v.le Od. da Pordenone, 50  
95126 Catania  
tel. 095 330544 - fax 095 336466Messina  
v.le Od. da Pordenone, 50  
95126 Catania  
tel. 095 330544 - fax 095 336466Abbonamenti  
Annuale 7 num. € 269,50  
6 num. € 221,50  
1 num. € 39,00  
Semestrale 7 num. € 143,50  
6 num. € 119,50  
1 num. € 21,00Conto corrente postale  
n. 218958 intestato a:  
Anm-ne Quotidiano «LA SICILIA»  
viale Od. da Pordenone, 50  
95126 CATANIA  
e-mail: amministrazione@lasicilia.it  
copie arretrate € 2,00Stampa: E.T.I.S. 2000 S.p.A.  
v.le Od. da Pordenone, 50 - Catania  
Zona Industriale 8.a stradaPubblicità:  
Publikompass S.p.A.  
Concessionaria esclusiva  
Direzione Generale  
Milano - Via G. Washington, 70  
tel. 02 24424611 - www.publikompass.it  
Filiale di Catania  
Corso Sicilia, 37/43  
tel. 095 7306311  
fax 095 321352A modulo (mm 50x21):  
COMMERCIALI:  
b/n € 476,00,  
colori € 714,00,  
festivi o data fissa, posiz. rig. + 20%.  
Richiesta pers. specializzato  
€ 395,00,  
festivi o data rig. + 20%.  
Finanziari: € 31,50 a mm,  
fest. o data rig. + 20%.  
Legali, appalti, aste, gare, sent. conc.:  
€ 31,50 a mm, fest. o data rig. + 20%.  
Nozze, Culle, Lauree, ecc.  
(min. 20 mm) € 6,50 a mm.  
Manchette di testata (mm 50x31,50):  
b/n € 963,00,  
colori € 1.514,00, fest. + 20%.  
Finestra 1ª pagina (mm 104x77):  
b/n € 4.467,00, colori € 6.759,00,  
fest. + 20%.  
Pagina intera: (mm 320x437,50):  
b/n € 52.777,00,  
colori € 80.680,00.  
Ultima Pagina (mm 320x437,50):  
intera b/n € 60.023,00,  
colori € 87.061,00.  
Pubblicità politica o elettorale:  
per informazioni contattare  
telefonicamente gli uffici della  
PUBLIKOMPASS di zona oppure telefonare  
in sede allo 095/7306311.  
Rubriche Teatri, Cinema, Ritrovi  
ecc.: € 16,00 il rigo.  
Necrologie a parola:  
€ 2,20; nome, apposizione al nome,  
neretti e titoli € 12,60;  
adesioni € 2,60; croce € 21,00;  
foto € 94,50.  
Avvisi economici:  
da € 0,60 a € 4,00 per parola  
secondo rubrica.  
Iva 20%. Pagamento anticipato.  
Il giornale si riserva il diritto di rifiutare  
qualsiasi inserzione. Per le tariffe  
in edizione provinciale rivolgersi  
alla PUBLIKOMPASS.Reg. Trib. Catania n. 8 [cron. 8750]  
del 7 giugno 1948  
Associato alla FIEG  
Federazione Italiana  
Editori Giornali

## L'analisi

La Regione  
più speciale

VITO RIGGIO

Speriamo che presto si concluda la disfidata della sanità siciliana che ha già provocato scontri epici ai massimi livelli della classe dirigente con alleanze vere o presunte, inimicizie in luogo di antiche solidarietà, fratture e ricomposizioni tutte certamente interessanti sotto il profilo politico, ma non ha ancora dato risposta alla semplice domanda che i cittadini si fanno: avremo alla fine una sanità migliore, maggior cura delle persone, migliori attrezzature, medici più competenti, a costi compatibili con la attuale crisi finanziaria?

Sembra che il tema riguardi prevalentemente la struttura organizzativa, come accade ormai fin dalle origini di questa che chiamare riforma sembra davvero un po' irritante. Ci saranno meno Asl e più dirigenti oppure meno Asl e più ospedali? O più di entrambi?

Insomma l'attenzione della classe politica sembra ossessivamente concentrata sui meccanismi di produzione e riproduzione del consenso e quindi del potere più che sui bisogni dei contribuenti. Questo perché si considera normale, anzi saggio, occuparsi, in politica, in primo luogo degli interessi del proprio partito o gruppo o famiglia. Come diceva Gladstone, che non era siciliano: tra la sua coscienza e il suo partito, un gentiluomo sceglie il partito. Del resto c'è la controprova. In Sicilia quasi mai chi si è disinteressato del potere e del suo accumulamento organizzativo, ha trovato fortuna durevole. Si ricorda ancora Gaspare Ambrosini, valoroso giurista e autore dello Statuto d'autonomia, malamente messo da parte per mancanza di dote elettorale.

E tutta la storia della Regione più speciale del nostro paese, è costellata di ascese e declini di gruppi organizzati, spesso sostenuti da un rapporto con il potere centrale, vere cordate messe in piedi all'atto della conquista iniziale del potere o evolute in seguito al consolidamento di varie fasi politiche. Nulla di strano in una politica formalmente democratica, cioè fondata sul consenso anche a prescindere dal merito. Ma molto di preoccupante se si considera la crisi attuale e la sua forza di rottura rispetto alle abitudini del passato. Si prendeva il potere una volta in nome di un ideale e contro una minaccia e lo si gestiva, dopo un po', distribuendo risorse anche al di là di quelle realmente esistenti, in modo che il consenso iniziale durasse confortato da quelli che Lindblom chiama benefici materiali. L'incentivo alla resistenza al potere essendo in buona sostanza la possibilità di macinare dell'altro potere e supponendo che l'economia facesse il suo dovere di crescere e creare risorse almeno fittiziamente da iscriverne nelle entrate da cui attingere per soddisfare le corporazioni, gli amici, gli aderenti. Questa logica in Sicilia ha avuto anche del buono perché si è accompagnata ad una crescita senza precedenti almeno fino agli anni '80.

Da quel momento, con la fine dei gloriosi trent'anni di benessere ininterrotto dopo la guerra, il meccanismo si è più volte rotto. E a livello nazionale ed europeo s'è inventato un nuovo approccio. Maggiore attenzione alla spesa, riqualificazione di molte uscite, compressione dei costi, diminuzione dei privilegi, miglioramento della competitività, ricorso alla sussidiarietà con responsabilizzazione del privato. Talora si ha l'impressione che questo nuovo approccio in Sicilia non sia mai riuscito ad arrivare. Si ricordano le municipalizzazioni al Comune di Palermo, con l'immissione in ruolo di migliaia di precari che hanno fatto saltare tutti i conti, le analoghe assunzioni regionali, la previdenza a carico del bilancio regionale, la mancata abolizione delle province, l'indebitamento crescente per non toccare la spesa. Ovviamente il tutto condito di appelli al sociale, all'indigente, al povero ed ultimo.

I quali per la verità hanno continuato a passarsela malino, vedendo peggiorare le proprie speranze di impiego produttivo a misura che la convenienza all'investimento decresceva per via della caduta di competitività e per la disastrosa immagine che mafia e corruzione proiettavano sull'Isola. Continuare così non si può.

E non serve rinfacciarsi a vicenda la responsabilità di un guasto che viene da lontano, forse dalla storia stessa della Sicilia. E che si corregge se cambia mentalità collettiva, se mutano le aspettative, se cresce la percezione del rischio mortale che si fa correre alle migliori energie.

Già oggi è in atto una migrazione massiccia di risorse intellettuali. I nostri migliori studenti vanno dov'è il lavoro, sciamano per l'Europa e per il mondo e la Sicilia si impoverisce ulteriormente. La politica, si dice, ha la sua legge. Ma se il risultato non è buono, perché ostinarsi a celebrare un rito che tra poco non avrà più adepti? E' chiaro che non ci può essere un disarmo unilaterale, perché come spiegava già Burke due secoli fa, se uno si cura degli interessi generali mentre il suo concorrente bada agli interessi del suo elettorato, il primo sarà espulso ed il secondo si ritroverà padrone, magari di un disastro, ma pur sempre in sella.

E non sono tanti quelli che preferiscono stare in piedi piuttosto che cavalcare uno spregevole ronzone, perché sarà pure un disastro la situazione ma è meglio che la gestiamo noi, come pare abbia detto un illustre padre della patria che non era nemmeno siciliano.

Parole  
di ieri

## Non per debiti

Non è vero che ho accettato 'La Fattoria' per saldare debiti di gioco. È solo che non lavoravo da sei mesi. È l'unico reality che mi è sempre piaciuto perché io in una fattoria, quella di uno zio parroco, ci sono cresciuto. Fiorello approva.



Marco Baldini



Luigi De Magistris

## Messo ingiustamente all'angolo

Mentre un anno fa avevo messo da parte opzioni diverse dalla magistratura adesso non escludo di fare l'imprenditore agricolo o l'avvocato, l'intellettuale o lo scrittore o il politico. La mia vita è cambiata enormemente. Io sono stato messo ingiustamente all'angolo, per non nuocere evidentemente.

## LE TESI DI UN LIBERALE CONTROCORRENTE

«SE L'OCCIDENTE VUOL RIMANERE SE STESSO RECUPERI LA TRADIZIONE CRISTIANA»

Pera: «Dico no al testamento biologico  
farei una legge con soli tre articoli»

SERGIO SCIACCA

La Costituzione italiana, democratica - e secondo alcuni anche socialista - si regge su un impianto concettuale liberale, anzi cristiano. Chi intendesse sconvolgerla in senso laico o di indifferenza alle profonde radici cristiane, ne provocherebbe la disgregazione: è il concetto di fondo che Marcello Pera, intellettuale di primario rilievo, cattedratico universitario e già presidente del Senato ha enunciato a conclusione della presentazione del suo ultimo libro, «Perché dobbiamo dirci cristiani» organizzata dalla Fondazione S.Agata e dal Centro Culturale di Catania, al teatro Sangiorgi affollato da intellettuali e da giovani vivamente partecipi.

La questione proposta dal presidente Pera è di scottante e discriminante attualità: da una parte una tradizione cattolica che in molti riconoscono assopita su posizioni rinunciarie come se i cristiani dovessero vergognarsi di essere tali per confondersi in un indifferenziato irenismo incapace di testimoniare i dogmi della propria fede; dall'altra parte c'è un laicismo rampante che si apre alle ideologie autoproclamate progressiste, convinte di potere fare a meno di qualsiasi Credo - salvo spaventarsi di chi il proprio lo afferma con le bombe - e ingenuamente convinte di poterlo sostituire con l'idolatria della Scienza. Dagli scienziati attende la soluzione di tutti i mali, dalle decisioni di ginecologi e ingegneri aspetta le sentenze che restringano in formule il confine della vita e del bene dell'umanità.

Marcello Pera ha ripreso polemicamente il saggio crociano del 1942 "Perché non possiamo non dirci Cristiani", dove l'identità religiosa evidente in tutta la storia europea diventava una litote. Per l'esegeta di oggi la professione di fede cristiana è un dovere di coscienza. Il Cristianesimo ha cambiato il mondo: quanto di solidarietà, quanto di clemenza, quanto di fiducia nel futuro dell'umanità e del progresso tecnico oggi si è diffuso nel mondo ha le sue origini nelle concezioni umane e religiose dei Cristiani. Furono cristiani convinti i fondatori del liberalismo come Locke, i maestri dell'Illuminismo come Kant, del costituzionalismo federale come Jefferson. Ed è tanto profondo il cristianesimo nostro che i "laici" di oggi, che tanto sono orgogliosi della Costituzione laica e che in suo nome vorrebbero togliere i simboli della Fede dalle nostre

## Lo stupratore italiano è un porco per bene

APPUNTI

SALVATORE SCALIA

Non è stato rivelato il nome del medico imolese quarantunenne che per un anno ha violentato una ragazzina di tredici anni figlia di una sua cara amica. Per lui niente telecamere all'uscita dal commissariato, nessun servizio televisivo annunciato da una musica rabbrivente per creare un'atmosfera dal film dell'orrore, nessun primo piano a mostrare i tratti somatici del delinquente incallito, né foto segnaletiche sui giornali. Gli stupratori in Italia non sono tutti uguali. Esistono i galantuomini che cadono in tentazione - chi lo sa se la ragazzina non abbia provocato il povero uomo! - e ci sono gli altri,

gli stranieri che minacciano le nostre donne. Ma state tranquilli perché a questi manigoldi ora ci pensano le ronde padane... Il medico poteva agire tranquillo. Approfittando della fiducia assoluta della madre, accompagnava a scuola la ragazzina, l'aiutava a fare i compiti, la violentava, se ne vantava con gli amici raccontando i particolari intimi e giungendo persino a registrare le conversazioni, che ora servono a dimostrare la sua colpevolezza. Ma non ne conosceremo il nome con la scusa che l'anonimato serve a tutelare la vittima. Abbiamo però il sospetto che tanto riguardo sia dovuto al fatto che il medico sia sì un porco ma per bene.

Se Santino lancia sassi  
contro gli ammiratori

Si chiama Santino e a molti fa paura. Quando si vede circondato da troppe attenzioni, o troppi sguardi, aggrotta la fronte e stringe il muso. A volte digrigna i denti e sembra pure brutto. Poi passa ai fatti, prende i sassi e li scaraventa addosso ai suoi ammiratori.

Il diabolico Santino, che vive allo zoo di Furuvik in Svezia, è uno scimpanzé diverso dagli altri e per questo gli scienziati della Lund university svedese lo tengono d'occhio, a distanza di sicurezza, da diversi anni. L'aspetto curioso di Santino - come spiega lo studioso Mathias Osvath - non è infatti questa sua aggressività ma la sua capacità decisamente non comune fra i suoi simili di pianificare un'azione complessa e realizzare un progetto dilazionato nel tempo. In particolare, al mattino presto quando può agire da solo e indisturbato, Santino fa un attento sopralluogo nella sua area protetta e va selezionando con cura e pazienza i sassi più adatti alla bisogna. E non procede a caso, attenzione, perché la zona spiegano gli studiosi - umida e rocciosa, non è particolarmente dotata di sassi. Ragion per cui Santino ha imparato negli anni a selezionare la materia, tastando e ascoltando - ebbene si - i rilievi per individuare i punti in cui possono sfaldarsi e rilasciare armi in forma di sasso.

Insomma, la creatura sa il fatto suo. La vendetta è un piatto che si mangia freddo, o almeno tiepido. Lui fa provvista al mattino presto di pietre, poi le ammonnicchia in un angolo della sua suite fra gli alberi, e appena si fa l'ora di punta e incombono gli spettatori comincia a lanciarglieli addosso.

Si diverte? Lo fa per gioco, per infantile godimento, o è solo un sadico? Oppure è un frustrato, un annoiato, un soggetto a personalità schizoide con punte di esibizionismo?

E se fosse solo un infelice che (cruentemente) reclama la sua porzione di affetto e di attenzione, o il prodotto di un'infanzia difficile gravata dal complesso di Edipo? E per questo invidia e aggredisce le famiglie? Forse non siamo noi che provieniamo dalle scimmie, come ci piace credere, ma sono loro la nostra evoluzione. Solo che ancora non ce l'hanno detto.

Comunque sia, a me Santino che dalla sua solitudine vigilata lancia i sassi sui liberi e ottusi consumatori di emozioni fa una gran simpatia.

e.seminara@lasicilia.it

Scritti  
di ieri

Quando ha capito che avrebbe messo il bollo a decisioni prese da altri ha detto no. Già per sfuggire al pressing del Cavaliere s'era dimesso dal «Corriere»

## IL RIFIUTO DELLA PRESIDENZA RAI

## De Bortoli, una medaglia al giornalismo

TONY ZERMO

mettere in condizione di non nuocere con la legge sulle intercettazioni e i limiti al diritto di cronaca.

Scrive «La Stampa» che De Bortoli aveva dato un assenso di massima, ma dopo aver parlato con l'amministratore delegato del suo giornale ha deciso per il no. E i motivi sarebbero due: «Il primo corrisponde alla volontà - attribuita al presidente del Consiglio - di imprimere una svolta politico-editoriale alla Rai e alla sua programmazione in una stagione di crisi eco-

nomiche. Il tutto appesantito da un quadro "spartitorio" in gran parte già definito. Il secondo motivo sarebbe il condizionamento di natura aziendale e riguarda la possibile alleanza organica in funzione anti-Sky degli storici duopolisti del sistema italiano Rai-Mediatel. Due ex competitori ormai uniti sotto l'ala di un unico patron, il presidente del Consiglio».

In un'intervista a «Repubblica» De Bortoli dice: «Ho verificato che in base alla legge Gasparri il presi-

dente della Rai non ha poteri decisionali. Forse potrei pensarci prima, quando ho dato disponibilità (a Franceschini e Letta), ma ho voluto approfondire. Ho capito che in queste condizioni non avrei potuto fare il mio mestiere. Mi sarei trovato in buona sostanza a mettere il bollo su decisioni prese da altri».

E' la seconda volta che De Bortoli per restare un giornalista indipendente e con la schiena dritta si sgancia dal potere. La prima volta fu con le dimissioni da direttore del «Corriere della sera» per sottrarsi al pressing del Cavaliere sul più grande giornale italiano, adesso ha rifiutato anche la Rai. Grazie per la categoria.